

1. La politica di sicurezza di un paese è garanzia dello sviluppo libero e indipendente. Essa va oggi concepita e condotta nel quadro di un processo di riduzione bilanciata e controllata degli armamenti. È in gioco — da quando è comparsa l'arma atomica e a mano a mano che si sono venuti accumulando immensi arsenali nucleari — la stessa sopravvivenza dell'umanità. Il movimento operai e socialisti si è sempre battuto nella sua storia per un mondo — per una comunità di popoli liberi — senza armi e senza guerre. Ma oggi ci troviamo a fronteggiare una gigantesca corsa agli armamenti, giunta dopo decenni alle soglie di un salto qualitativo, tecnologico e politico, oltre il quale ogni possibilità di controllo rischia di rivelarsi irrealizzabile. Avvisti in nome della sicurezza di ciascuna parte, questi sviluppi hanno reso in realtà tutti più insicuri.

Si è affermato nel modo più autorevole che «una guerra nucleare non può essere vinta e non dovrà mai essere combattuta». Ma da questa affermazione deve farsi discendere l'effettivo avvio di un processo di disarmo: risolvendo in tale processo, e nel suo carattere equilibrato e controllato, la maggior garanzia di sicurezza per tutte le parti. L'incontro americano-sovietico di Raskjiv, ha mostrato la concreta possibilità di un grande portata per la riduzione degli armamenti, in primo luogo in campo nucleare. Esso ha indicato nello stesso tempo la gravità degli ostacoli che restano da superare e la necessità del più ampio dispiegamento di energie politiche, culturali e morali per il superamento di logiche radicate di contrapposizione e di sfida, per l'affermazione di nuovi concetti di tutela di esigenze legittime e irrinunciabili di sicurezza.

2. Un serio dibattito sui problemi della sicurezza si è aperto nel mondo occidentale e nella Nato, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti. Esso deve profondamente impegnare grandi forze politiche e morali, che comprendono i maggiori partiti della sinistra europea, vaste correnti di opinione laica e religiosa, estesi movimenti pacifisti di cui noi siamo in Italia attivamente partecipi, rispettando l'autonomia e il pluralismo. Coscienti della nostra responsabilità, intendiamo portare con questa dichiarazione un contributo di idee e di proposte che scaturisce da anni di ricerca e di impegno.

3. È nostra convinzione irrinunciabile che il fondamento della sicurezza sta per tutti i paesi innanzitutto nel consolidamento della pace, nella riduzione degli armamenti a livello più basso possibile, nella conoscenza e nella fiducia fra diversi sistemi, nella collaborazione con gli altri popoli, nella capacità di affrontare e risolvere i problemi strutturali delle relazioni internazionali nel mondo moderno (la riduzione degli squilibri e la cooperazione fra Nord e Sud, lo sviluppo economico, il nuovo ordine economico internazionale). Il perseguimento di tali obiettivi deve quindi essere per noi l'indirizzo fondamentale della politica estera italiana. In questo spirito affrontiamo nella nostra politica di impegno i problemi che si pongono oggi per la difesa di un paese come il nostro. Siamo infatti persuasi che una nuova, più equilibrata politica di difesa sia parte integrante di una politica di pace e di graduale disarmo.

4. Lo sviluppo delle armi nucleari, col sempre più si accompagnano dottrine militari tendenti a prevedere un impiego operativo, esige una svolta nei criteri di sicurezza per tutti, impegnati finora soprattutto sulla potenza delle forze armate di ciascuna parte. Si rende indispensabile una concezione nuova della sicurezza. Due principi, in particolare, si impongono.

— Anche al fine della ricerca di sicurezza il peso dei fattori politici deve diventare più importante di quello dei fattori puramente militari.

— Non vi è oggi nessuna sicurezza unilaterale possibile: sicurezza nel mondo di oggi può essere solo comune, reciproca, interdependente, tale da associare fra loro anche parti che si considerino antagoniste (Berlino).

5. Ciò implica conseguenze precise.

I. — Da qualsiasi parte provenga, la ricerca della superiorità militare è inaccettabile perché illusoria, deturcata e portatrice di pericoli.

Ciò che è ricercato è un ragionevole equilibrio globale delle forze, che può essere compatibile anche con asimmetrie settoriali.

II. — L'arresto della spirale di riarmo e la progressiva riduzione delle armi nucleari sono obiettivi irrinunciabili. A tal fine possono essere utili atti autonomi che vadano in quella direzione. Ma, coerentemente con l'idea che una vera sicurezza non può essere raggiunta in modo unilaterale, il controllo concordato degli armamenti resta lo strumento principale. Esso deve avere una forte priorità nella politica estera di ogni paese e va concepito come parte integrante della stessa programmazione di difesa. In generale, per favorire accordi efficaci e duraturi di controllo e di riduzione degli armamenti, sono necessari sistemi accurati e convincenti di verifica (anche in loco). Tali verifiche, compatibilmente con il tipo di accordi, dovrebbero avere un carattere internazionale, al fine di aumentare la fiducia e la cooperazione tra gli Stati anche in campo militare.

6. Storicamente nell'Europa del dopoguerra, la sicurezza è stata raggiunta, ad eccezione di alcuni paesi rimasti neutrali, mediante blocchi (alleanze) ormai consolidati. Di questa scelta, che abbiamo a lungo avversato, ancora oggi si avverte il negativo. Il superamento dell'attuale situazione di blocchi contrapposti è stato e resta un nostro obiettivo fondamentale. Sappiamo però anche che esso può essere solo il risultato di un complesso e ampio processo politico per cui occorre operare pazientemente.

7. Da anni abbiamo quindi affermato che la politica di sicurezza dell'Italia si realizza nell'ambito della Nato. Lo abbiamo sostenuto ben consapevoli della necessità di rispettare rigorosamente gli obblighi che la partecipazione a un'alleanza comporta e con la ferma intenzione di impegnarci con serietà nella discussione sui problemi di indirizzo politico e di strategia, che sono aperti nella Nato atlantica. Il rispetto di tali impegni non può significare in nessun modo adesione aprioristica agli indirizzi politici o strategici che vengano, magari temporaneamente, dettati dalla maggiore potenza dell'Alleanza, gli Stati Uniti.

8. Noi concepiamo la Nato come un'alleanza difensiva e geograficamente limitata fra Stati uguali e sovrani. Quando ci siamo pronunciati per la permanenza dell'Italia nell'Alleanza, questa aveva sintetizzato il suo orientamento nel «Rapporto Harmel» del 1967: simultanea applicazione di una politica di difesa e di una politica di distensione. Tale indirizzo deve restare valido. Anche nell'ambito della Nato l'Italia deve battersi, in accordo con le altre forze europee e americane che perseguono gli stessi fini, per una politica di riduzione degli armamenti, di innesco e di più vasta cooperazione internazionale. Vanno inoltre rispettate le seguenti condizioni che

pur rispondendo ai fondamenti costitutivi dell'Alleanza atlantica, sono state troppo spesso trascurate dai governi italiani: 1) le decisioni dell'Alleanza devono tener conto degli interessi di sicurezza di tutti gli Stati membri; 2) nessuna decisione può essere vincolante per qualsiasi Stato senza il suo esplicito consenso; 3) si devono respingere teorie militari, organizzazioni operative e tattiche d'arma che possano essere considerati minacciosi in quanto potenzialmente utilizzabili per attacchi di sorpresa; 4) non deve esserci nessuna estensione, in forme né dirette, né indirette, dell'area di azione della Nato, in violazione di principi e criteri sanciti da deliberazioni della stessa Alleanza.

9. Il problema più urgente è quello delle armi nucleari. Il nostro obiettivo ultimo è la loro totale soppressione. Sappiamo che il raggiungimento di questa meta, che libererebbe l'umanità dal terrore atomico, significa il superamento e l'avvio a soluzione di molteplici e complesse questioni di carattere militare e politico. Tale processo, che va condotto con la necessaria determinazione, non può quindi che essere graduale, e dovrà avere come sbocco un accordo multilaterale che impegni in modo credibile tutte le parti del mondo e in particolare quelli che possiedono armi atomiche. Il primo problema che si pone è quello di creare le condizioni adatte a questo scopo, stabilendo i vari obiettivi a breve e a medio termine. In questo quadro si dovranno innanzitutto concordare i principi fondamentali di riduzione degli armamenti nucleari delle due maggiori potenze.

10. Creare le condizioni per un graduale disarmo nucleare significa anche un profondo ripensamento delle strategie militari. La competizione strategica è stata alimentata, tra l'altro, da dottrine che prevedono una funzione sempre più estesa degli armamenti nucleari. A questo proposito, va ribadito che deve essere respinta per la sua pericolosità ogni concezione che consideri gli armamenti nucleari come strumenti di intimidazione politica. Il loro ruolo dovrà invece essere ricondotto a un compito esclusivo di dissuasione contro un attacco nucleare all'indiviso, con la garanzia di un sufficiente numero di armi nucleari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica — che sono assolutamente sovrabbondanti rispetto a tale fine — dovranno e potranno essere coerentemente ridotti in maniera drastica secondo criteri di sufficiente efficacia. Il rapporto a questa funzione di dissuasione estrema.

11. Per l'Europa valgono alcune ulteriori considerazioni. Ogni ipotesi di scontro nucleare limitato è non solo aberrante per noi europei, perché il nostro territorio verrebbe distrutto, ma anche insensata, perché le possibilità di circoscrizione e di controllo di un eventuale scontro sono praticamente inesistenti. Le strategie di impiego e la massiccia presenza in Europa di armi nucleari, in particolare di quelle fisse (mine) o a raggio molto breve (da «campo di battaglia»), non consentono di pensare nelle prime fasi di un'eventuale guerra, avvalorando queste ipotesi e aggravando la vulnerabilità e l'insicurezza dei paesi del nostro continente. Un rafforzamento della sicurezza europea esige quindi in primo luogo una riduzione del ruolo delle armi nucleari (innalzamento della «soglia nucleare» in caso di conflitto). Ciò può essere ottenuto in tempi brevi con misure di diverso tipo che verranno elencate in seguito (punto 13). In tal modo si potranno le prime misure per arrivare all'obiettivo dell'eliminazione di tutte le armi nucleari schierate da Stati Uniti e Unione Sovietica in Europa: un obiettivo che può essere raggiunto assai prima di un disarmo nucleare totale.

12. Per ridurre le tensioni fra i due blocchi e i pericoli connessi con le armi nucleari la strada principale da seguire è quella del negoziato tra le parti interessate. Oggi la trattativa più importante è quella che si svolge a Ginevra, fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Per quel che riguarda le loro armi strategiche offensive, noi auspichiamo la conclusione di un esito positivo, in modo da consentire forti riduzioni quantitative (in una prima fase del 50%, in seguito ancora più alte) e chiare limitazioni qualitative. I missili nucleari a medio raggio (Ss-20, Pershing 2, cruise) situati in Europa e in Asia, e i loro supporti (opzione zero), dando così soluzione al problema del ritiro dei missili Cruise da Comiso. Allo stesso modo (a Ginevra o in altra sede negoziata) si dovranno discutere i problemi relativi alla progressiva riduzione dell'arsenale (fino all'abolizione) di tutti i missili nucleari a corto raggio (di gittata compresa tra 200 e 1000 chilometri) schierati da Stati Uniti e Unione Sovietica nell'Europa centrale. L'Europa e l'Unione Sovietica, in un esito positivo di questi negoziati, che, per quanto concerne i missili a medio raggio, potrebbero concludersi in termini più ravvicinati e in modo indipendente dalla soluzione degli altri temi oggetto di trattativa a Ginevra. Il pare valere in questi negoziati i loro legittimi interessi di sicurezza. Spetta anche a loro avanzare proposte e assumere comportamenti che consentano il conseguimento di tali obiettivi.

13. Per raggiungere condizioni di più stabile sicurezza, riteniamo auspicabile e possibile, in tempi relativamente brevi, una serie di misure concrete relative alle armi nucleari, che segnino un colpo d'arresto nella corsa agli armamenti e si inseriscano in un ampio e graduale processo di disarmo. Alcune di queste misure riguardano in primo luogo le due maggiori potenze. Altre concernono invece direttamente l'Europa: esse richiedono quindi un particolare impegno europeo. Noi proponiamo:

— Il congelamento controllato della sperimentazione e dell'installazione, e in seguito della produzione, dei sistemi di arma nucleari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Sarebbe opportuno che anche gli altri Stati dotati di armi atomiche (Gran Bretagna, Francia e Cina) sospendessero i programmi di rafforzamento del loro arsenale nucleare.

— La conclusione, nell'ambito della Conferenza di Ginevra sul disarmo, del Trattato Cbt, che vieterebbe tutti gli esperimenti nucleari, compresi quelli sotterranei. È di grande importanza, anche per favorire tale accordo, l'adozione immediata degli esperimenti.

— Il rispetto e il potenziamento del Trattato di non proliferazione degli armamenti nucleari, considerato l'estremo pericolo del processo di diffusione di tali armi.

— In negoziato per la creazione di una fascia denudata di 300 chilometri (150 per parte) nel Centro Europa, alla quale l'Italia possa aggiungere parti del suo territorio a Nord-Est in cambio di misure compensative di vario genere, tra cui quelle, molto utili, di reciproco controllo e di verifica degli accordi sugli armamenti. Per queste ragioni, essi vanno non solo mantenuti, ma anche protetti e rafforzati; a tale proposito, potrebbe essere aggiunto il sistema di satelliti europei, che allargherebbe e internazionalizzerebbe le forme di controllo e di verifica. In ogni caso, è fondamentale che sia al più presto concluso un trattato che metta al bando tutti le attività e le armi antisatellite (Asa). Più in generale, dovranno essere vietati tutti gli strumenti che con capacità belliche distruttive possano operare nello e dallo spazio.

La proposta del Pci per una politica di sicurezza in Italia e in Europa

Un disarmo bilanciato e controllato «Nella Nato ma non così»

14. A Ginevra le trattative vertono anche sulle armi spaziali e sui sistemi di difesa strategica. Anche su questi temi si sta sviluppando un accordo. In ogni caso, la produzione e lo schieramento, tanto dall'una che dall'altra parte, di nuovi sistemi di difesa strategica, basati sia nello spazio che a terra, avrebbero effetti gravemente negativi sulla struttura dell'equilibrio nucleare, sulle reazioni psicologiche, sulla magrezza degli arsenali nucleari, sul potenziamento delle armi offensive, violerebbero il Trattato Abm e, più in generale, renderebbero più ardui tutti i processi di controllo degli armamenti. Bisogna inoltre ricordare che una difesa strategica globale è in realtà del tutto illusoria, secondo le opinioni di grande maggioranza degli scienziati. Queste ragioni fanno considerare nello stesso tempo non credibili e inaccettabili gli argomenti e gli obiettivi avanzati a sostegno del programma SdI («guerre stellari») promosso dalla amministrazione Reagan: a tale progetto siamo quindi nettamente contrari. Di conseguenza, pur tenendo conto dell'impossibilità di bloc-

17. Un capitolo importante è quello delle armi chimiche. Attualmente è in vigore la Convenzione di Ginevra che vieta l'uso. Anche alla luce dei più recenti e preoccupanti sviluppi (decisione dell'amministrazione Reagan di produrre armi chimiche a composizione binaria), è fondamentale che sia finalizzato e concluso, nell'ambito della Conferenza di Ginevra sul disarmo, un trattato multilaterale che proibisca anche lo sviluppo, la produzione e il possesso di qualsiasi tipo di arma chimica. In attesa di un simile trattato sarebbe utile che in Europa venisse istituita un'ampia zona libera da tali armi.

18. La progressiva riduzione del ruolo delle armi nucleari acuisce l'importanza del ruolo delle armi convenzionali. Deve perciò essere garantito l'equilibrio delle forze convenzionali delle due alleanze in Europa. Tale equilibrio va visto globalmente, sulla base di valutazioni ragionevoli che tengano conto sia dei fattori strettamente militari, in cui anche gli aspetti qualitativi e non

In trentaquattro punti il risultato di un lavoro di ricerca iniziato prima del XVII Congresso. Lo sviluppo delle armi nucleari, il pericolo di conflitto esigono una svolta nei criteri. Il peso dei fattori politici deve superare quello dei fattori militari - Nessun gesto unilaterale è sufficiente, il controllo concordato delle armi deve divenire prioritario nelle scelte estere e di difesa dei paesi - Per garantire l'efficacia degli accordi sistemi accurati di verifica l'Italia e l'Alleanza atlantica: rispetto degli impegni, non subalternità alle scelte degli Usa. Negoziati: su quali misure concrete chiediamo decisioni - Guerre stellari: no a qualsiasi progetto

care in modo verificabile le ricerche di base, che si svolgono negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica, crediamo che sia assolutamente fondamentale un accordo per la rinuncia allo sviluppo di tutti i nuovi possibili sistemi di difesa strategica (spaziali e non spaziali). A questo fine, il Trattato Abm deve essere rispettato strettamente nella lettera e nello spirito; deve inoltre essere potenziato e adeguato ai nuovi sviluppi tecnologici.

solo quelli quantitativi sono importanti, sia di altri fattori politici, economici, geografici, ecc., che influenzano in modo significativo sulle capacità di difesa di ciascuna delle due parti. Ciò significa che l'obiettivo non può essere quello della ricerca ossessiva della perfetta parità numerica tra le due alleanze per ogni tipo di arma e di unità operativa prese singolarmente, ma quello di misurare la parità delle strutture strutturalmente equilibrate dal punto di vista militare, tale cioè da non favorire in alcun modo pressioni aggressive.

15. Anche dal punto di vista europeo, qualsiasi progetto di disarmo deve essere concordato con le altre parti interessate. Nel caso che il nostro continente venga escluso dai sistemi di difesa, la ricerca, seppure illusoria, di invulnerabilità da parte delle massime potenze tenderebbe a creare in Europa sensazioni di maggiore insicurezza e di assoluta dipendenza, e potrebbe alimentare avventate teorizzazioni di guerre limitate. Ma anche se il territorio dell'Europa occidentale fosse coperto dalla rete di difesa antimissilistica americana, o se tentativi analoghi venissero sviluppati in forma autonoma da paesi europei membri della Nato, varrebbero comunque tutte le valutazioni negative già esposte a proposito della difesa strategica. In particolare, l'Europa stessa rischierebbe di diventare sede di una nuova virulenta competizione tra sistemi di difesa offensivi e difensivi, e che, nel caso, la ricerca scientifica e tecnologica europea, lo stimolo non va cercato in questo tipo di programmi militari. Il progetto «Eureka», di origine francese, potrebbe esercitare un'utile funzione alternativa, purché assurgesse a effettiva iniziativa europea, e non reale dimensione europea, servisse a fini pacifici e non venisse coperto da particolari sistemi di segretezza.

19. Chiara deve essere la determinazione di difesa contro qualsiasi attacco. Ma altrettanto chiara deve essere la volontà di evitare atti, dispositivi, strategie e schieramenti che possano apparire minacciosi e sfidare l'autodeterminazione del popolo palestinese. Una minaccia grave alla nostra sicurezza persisterebbe finché non sarà risolto il conflitto mediorientale: né una simile soluzione è pensabile senza un preciso riconoscimento dei diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla patria, a uno Stato, così come del diritto di Israele all'esistenza e alla sicurezza. L'Italia, nell'interesse stesso della sua sicurezza, ha quindi l'obbligo di farsi attiva promotrice di un regolamento equo e pacifico del conflitto mediorientale e di sollecitare un analogo impegno di tutta la Comunità europea.

16. Oltre agli eventuali nuovi sistemi di difesa strategica, è di grande importanza, anche per favorire tale accordo, l'adozione immediata degli esperimenti.

— Il rispetto e il potenziamento del Trattato di non proliferazione degli armamenti nucleari, considerato l'estremo pericolo del processo di diffusione di tali armi.

— In negoziato per la creazione di una fascia denudata di 300 chilometri (150 per parte) nel Centro Europa, alla quale l'Italia possa aggiungere parti del suo territorio a Nord-Est in cambio di misure compensative di vario genere, tra cui quelle, molto utili, di reciproco controllo e di verifica degli accordi sugli armamenti. Per queste ragioni, essi vanno non solo mantenuti, ma anche protetti e rafforzati; a tale proposito, potrebbe essere aggiunto il sistema di satelliti europei, che allargherebbe e internazionalizzerebbe le forme di controllo e di verifica. In ogni caso, è fondamentale che sia al più presto concluso un trattato che metta al bando tutti le attività e le armi antisatellite (Asa). Più in generale, dovranno essere vietati tutti gli strumenti che con capacità belliche distruttive possano operare nello e dallo spazio.

20. Anche per l'equilibrio delle armi convenzionali deve valere il principio che esso va ricercato, attraverso opportuni accordi, a livello più basso possibile. Pensiamo che ciò sia in linea con l'obiettivo di proporre un modo migliore del nostro continente anche da conflitti convenzionali, che sarebbero di per se stessi molto distruttivi e che, allo stato attuale, rischierebbero comunque di degenerare in conflitti nucleari.

21. A tal fine vanno utilizzati al massimo, e possono svolgere un ruolo fondamentale, i due negoziati aperti e permanenti che vertono sulla sicurezza in Europa. Il primo, che si svolge nell'ambito della Conferenza di Ginevra sul disarmo, e la cooperazione europea (Csece), ha avuto uno sbocco molto significativo con il recente accordo di Stoccolma tra ventisei paesi, che ribadisce il nostro corso al punto di vista delle misure di fiducia attualmente in vigore, attraverso la notifica obbligatoria delle attività militari e

la possibilità di verifiche in loco. È un accordo che abbiamo sempre auspicato, e crediamo che in futuro si dovrà procedere ulteriormente nella direzione di misure militari di fiducia basate sul massimo di trasparenza reciproca. L'altra sede negoziale è quella di Vienna, dove si discute della riduzione delle dottrine di difesa. Il Patto di Ginevra nel settore eurocentrale. Questa trattativa va rilanciata, e deve porsi come obiettivo non solo la riduzione delle truppe, ma anche delle unità e dei sistemi d'arma, in particolare di quelli considerati offensivi. Nell'ambito del negoziato di Vienna potrebbero anche essere discussi gli accordi sul ritiro delle armi nucleari tattiche.

22. La sicurezza dell'Europa occidentale è organizzata nell'Alleanza atlantica. In quest'alleanza, per una serie di ragioni storiche, gli Stati Uniti hanno avuto un ruolo preponderante. Questa situazione va modificata, anche perché gli interessi di sicurezza dell'Europa occidentale non coincidono automaticamente con quelli dell'alleanza americana, così come possono divergere le loro politiche verso il mondo. Bisogna fare in modo che in futuro l'Europa occidentale partecipi in condizioni di piena parità alla alleanza fra le due sponde dell'Atlantico. E perciò da riesaminare, anche ai fini della buona funzionalità dell'Alleanza, l'attuale configurazione delle sue strutture e dei rapporti fra i paesi membri, al fine di tutti i problemi emersi negli ultimi tempi.

23. L'Europa occidentale deve quindi cercare e mettersi in grado di avere un peso ben maggiore nella determinazione delle strategie dell'Alleanza atlantica e nella discussione che si è aperta su tali punti all'interno della stessa Alleanza, specie di fronte a dottrine e scelte di cui si è fatta portatrice l'amministrazione Reagan. In tale nuovo contesto è opportuna anche l'assunzione di maggiori responsabilità dell'Europa occidentale per la propria difesa nell'ambito convenzionale. L'Europa occidentale deve poi svolgere un ruolo più importante in tutti i negoziati per il controllo degli armamenti che la riguardano, ed avere una partecipazione attiva nella esecuzione di eventuali accordi. In questi ambiti, all'interno dell'Alleanza, si deve lavorare per un salto di qualità nella cooperazione europea e si può parlare di «plastro» e di «polo» europeo. Anche in una prospettiva futura, è invece da escludere la creazione di un «terzo blocco» militare, tanto più se dotato di armi nucleari autonome, poiché esso non è politicamente congruente con la prospettiva del superamento dei blocchi, altererebbe in modo sensibile le diverse percezioni di sicurezza e incentiverebbe ulteriormente processi di riarmo generalizzato. C'è da sottolineare come tutte queste prospettive di mutamento nei rapporti internazionali, dovute in modo sostanziale da una maggiore unità politica dell'Europa occidentale, come vuole il progetto di Trattato approvato dal Parlamento europeo.

24. In tutte le sedi disponibili (Ue, Euroragruppo, Gruppo indipendente europeo, dei programmi, istituzioni della Cee, Assemblea atlantica), già oggi e in futuro, va perseguita una maggiore collaborazione fra gli Stati dell'occidente europeo, che tocchi non solo le scelte politiche atte a prevenire una guerra e ad evitare ripetizioni nell'area europea di conflitti che si sviluppano in altre parti del mondo, ma anche il settore della difesa: in particolare, per quel che riguarda la standardizzazione degli armamenti, la cooperazione industriale e scientifica, l'adozione di criteri e controlli comuni nelle vendite di armi ai paesi terzi, lo studio di possibili forme di riconversione industriale in concomitanza con riduzioni concordate degli armamenti.

25. L'Italia è un paese europeo e mediterraneo. La sua sicurezza va quindi garantita in entrambi i settori. Ogni minaccia al nostro territorio, sia essa proveniente da qualsiasi parte provenga, deve essere risolutamente respinta e contrastata. Il Mediterraneo è per noi, come per tutti i paesi dell'area e in genere per i traffici mondiali, una vitale via di comunicazione. Anche nel Mediterraneo le migliori garanzie di sicurezza dipendono dalla sua trasformazione in un'area di pace e di cooperazione, sgombra da armi atomiche e con un minimo di armi convenzionali. Siamo tuttavia persuasi che un obiettivo più alto possa essere conseguito solo il risultato di un processo politico di ampio respiro, per cui occorre operare tenacemente e gradualmente.

26. Caratteristica del problema della sicurezza nell'area mediterranea è di essere legato solo in parte ridotta al contenzioso Est-Ovest e molto di più ai rapporti con e tra i paesi non allineati. Qui più che altrove, i fattori politici, le interdipendenze economiche, l'autodeterminazione dei popoli, il rispetto della loro sovranità, l'aiuto allo sviluppo in parte già hanno, e soprattutto devono avere, un peso preponderante rispetto ai fattori militari. Una minaccia grave alla nostra sicurezza persisterebbe finché non sarà risolto il conflitto mediorientale: né una simile soluzione è pensabile senza un preciso riconoscimento dei diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla patria, a uno Stato, così come del diritto di Israele all'esistenza e alla sicurezza. L'Italia, nell'interesse stesso della sua sicurezza, ha quindi l'obbligo di farsi attiva promotrice di un regolamento equo e pacifico del conflitto mediorientale e di sollecitare un analogo impegno di tutta la Comunità europea.

27. Avvenimenti recenti hanno dimostrato che minacce gravi per la nostra nazione possono nascere proprio nell'area mediterranea, in seguito a iniziative che sfuggono al nostro controllo e che possono essere assunte perfino in nostra insaputa anche da un paese alleato come gli Stati Uniti. Tali pericoli esigono da parte nostra una risposta di particolare impegno. In questa regione deve valere nel modo più rigoroso il principio della non estensione, in forme né dirette, né indirette, dell'area di azione della Nato. In modo che il nostro paese non sia automaticamente coinvolto in conflitti estranei ai suoi interessi. Deve essere inoltre impedito che azioni militari coinvolgenti, direttamente o indirettamente, il nostro territorio, vengano intraprese da nostri alleati senza il consenso del governo italiano. Occorrono precise garanzie, pubblicamente controllabili, contro l'utilizzazione delle basi e delle unità militari (inclusa la V Flotta americana), ospitate sul nostro territorio, per fini estranei agli specifici scopi difensivi della Nato e per azioni in zone esterne all'area dell'Alleanza.

28. Tutti gli accordi sottoscritti da governi italiani circa lo status delle basi militari alleate in Italia vanno senza rinvii comunicati al Parlamento, che deve essere esaurientemente informato e messo in grado di giudicare se sia o no necessaria una loro eventuale revisione. E questo deve essere formalmente affermato i diritti di controllo e di garanzia di sovranità nazionale che, pur nell'integrazione interalleata, costituiscono

fondamento dei rapporti nell'Alleanza. Più in generale, riteniamo che i trattati internazionali di natura politico-militare, anche se di carattere esecutivo, debbano essere sottoposti al voto del Parlamento e che si debba prevedere la possibilità di ricorso a referendum popolare consultivo. È questo il senso della proposta di revisione dell'art. 80 della Costituzione, avanzata dai parlamentari comunisti.

29. Sin da ora riteniamo necessaria e possibile una serie di misure, anche parziali, che siano in grado di promuovere la distensione nel Mediterraneo e di rafforzare la sicurezza in questa zona. Occorre bloccare innanzitutto ogni espansione delle forze nucleari delle due alleanze; inoltre, ogni diffusione delle armi nucleari ad altri paesi, in particolare nel Medio Oriente, deve essere energeticamente ostacolata, perché estremamente pericolosa. Va invece appoggiato il progetto di denuclearizzare l'area del Balcani: di qui potrebbe innescarsi un processo che porti a una generale progressiva riduzione delle armi atomiche nel Mediterraneo. Anche per questo campo, le misure da adottare vanno infine preparate e poste in atto, specie in campo aereo e navale, misure di fiducia reciproca analoghe a quelle concepite per l'Europa nel suo insieme: queste misure potrebbero essere elaborate nel quadro della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, o eventualmente in un gruppo di lavoro creato appositamente a questo scopo.

30. La sicurezza nel Mediterraneo è una necessità primaria per tutta l'Europa. Ai paesi europei della Nato deve quindi di incorrere in un modo che non permetta gli indirizzi difensivi dell'Alleanza entro questa area. Proponiamo inoltre che vengano studiate e attuate forme specifiche di consultazione e concertazione fra i paesi europei direttamente bagnati dal Mediterraneo, da cui l'Europa nel suo insieme è in diritto di attendersi un particolare contributo di proposte e suggerimenti.

31. La battaglia contro il terrorismo è parte integrante di una corretta concezione della sicurezza globale. Non potrà tuttavia essere condotta con successo se non si opera per sopprimere le cause politiche di fondo che sono all'origine del fenomeno. Noi condanniamo senza attenuanti, quali che siano le ragioni invocate, l'impiego di mezzi terroristici che coinvolgono vittime innocenti, compie in modo indiscriminato la loro appartenenza a comunità etniche o religiose. Tali atti sono inaccettabili in base a principi etico-politici e deontologici per le stesse cause che pretendono servire. Riteniamo incompatibile con le norme minime di convivenza internazionale, e con i principi di cooperazione nelle sedi appropriate, ogni appoggio fornito da Stati a gruppi che praticano questi metodi. In nome degli stessi valori respingiamo ogni forma di ritorsione indiscriminata, sia essa opera di governi o di singole organizzazioni, che si traduce in un'escalation di una spirale incontrollabile di violenza e di crimine. La difesa contro il terrorismo è un diritto di ogni popolo: occorrono per questo strumenti adeguati. Ma tale difesa sarà tanto più efficace quanto più stretta sarà la collaborazione internazionale, da ricercarsi negli ambiti più diversi: fra Stati europei, fra paesi dell'Est e dell'Ovest, entro l'Onu e, in genere, fra tutti i governi che intendono operare insieme per debellare questi fenomeni.

32. Le Forze armate italiane, secondo i principi di pace della Costituzione, devono avere compiti strettamente difensivi, e non possono, sia per la tutela dell'integrità e dell'indipendenza del paese, sia nel quadro dell'Alleanza atlantica. La spesa militare va strettamente commisurata a tali compiti. Per garantire alle Forze armate il necessario livello di efficienza occorre ogni promuovere non una loro espansione, o una loro trasformazione — contraria al modello costituzionale — in esercito di mestiere, ma una loro restrutturazione sul coordinamento e la programmazione interforze. In questo quadro vanno collocati il necessario riequilibrio territoriale del sistema difensivo nazionale, un maggiore bilanciamento tra le forze terrestri, aeree e navali, e un più stretto rapporto tra strutture logistiche, unità territoriali e unità di linea. Ai fini di una maggiore efficienza, vanno inoltre perseguite le cooperazione europea in materia di produzione e acquisizione di armamenti, la compressione degli sprechi e dell'impiego di risorse, la riduzione degli apparati e dell'organizzazione amministrativa a favore delle strutture operative e logistiche, l'adeguamento delle caserme e il potenziamento della difesa civile.

33. Il principio costituzionale che esige di conformare le Forze armate allo spirito democratico della Repubblica deve essere pienamente attuato. Vanno in questo spirito adeguati, sotto un effettivo controllo parlamentare, i processi decisionali sull'ordine di battaglia, sulla struttura, sulla loro organizzazione, sul loro impiego e sul reclutamento del personale. I militari, di professione e di leva, devono essere tutelati contro ogni discriminazione politica; va data piena attuazione al diritto di scioglimento dell'incarico, secondo il quale i diritti costituzionali dei militari devono essere garantiti, la disciplina deve essere non autoritaria ma consapevole, il grado deve corrispondere a funzioni diverse, senza però essere principio della parità di dignità tra gli uomini delle Forze armate. Va anche valorizzata la professionalità dei membri delle Forze armate. Deve essere salvaguardato il principio costituzionale per cui tutti i cittadini sono partecipi del dovere di assicurare la difesa del paese; va garantita a questo scopo la necessaria integrazione tra Forze armate e comunità civile. Pertanto, la riforma del servizio di leva, con particolare riguardo all'addestramento dei soldati, alla tutela della salute, alla loro reinserimento nella vita lavorativa o loro trattamento economico, deve essere realizzata in legame con il tempestivo avvio del servizio civile volontario maschile e femminile. Nell'ambito di questo servizio, reso più efficace per compiti di servizio civile, di popolazioni e di cooperazione internazionale, si deve provvedere alla migliore disciplina della obbedienza di coscienza e rispondere positivamente alla domanda di più adeguata utilizzazione civile degli obiettori.

34. L'industria della difesa dovrebbe essere strettamente proporzionata alle esigenze italiane, lasciando però spazio a una più stretta collaborazione, integrazione e divisione del lavoro, favorendo la riconversione dei settori eccedenti a fini civili. Si ribadisce la necessità di una severa disciplina per le esportazioni di armi, che la vita comune in alcuni casi ben definiti (paesi in stato di guerra, paesi soggetti a embarghi dell'Onu, ecc.). In generale per il rilancio delle licenze di esportazione dovrebbero prevalere criteri politici che tenessero conto soprattutto dei problemi di sicurezza delle aree verso le quali sarebbero dirette. È necessario a questo fine affermare pienamente la funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento.